

Librandi in testa al sondaggio di «Liberò»

Forza Italia apre a Salvini: le nostre condizioni per candidarlo

■■■ «Salvini è una risorsa, può essere un buon candidato. Ma deve cambiare atteggiamento e decidere se vuol essere il candidato della coalizione o solo della Lega». Mariastella Gelmini, coordinatrice lombarda di Forza Italia, apre alla possibilità che il leader del Carroccio possa correre per il centrodestra alle prossime comunali 2016.

MASSIMO COSTA a pagina 37

Il sondaggio di «Liberò»: Librandi scavalca Gallera

Fi apre a Salvini sindaco «Ma smetta di insultarci»

La Gelmini: cambi atteggiamento con gli alleati. Giuliano contro il lumbard: mi fa ridere, non ha chance

■■■ MASSIMO COSTA

■■■ «Salvini è una risorsa, può essere un buon candidato. Ma deve cambiare atteggiamento e decidere se vuol essere il candidato della coalizione o solo della Lega». Mariastella Gelmini, coordinatrice lombarda di Forza Italia, apre alla possibilità che il leader del Carroccio possa correre per il centrodestra alle prossime comunali 2016. Per farlo, però, secondo gli azzurri dovrebbe smettere di sparare bordate sui possibili alleati un giorno sì e l'altro pure: «Basta insulti, Salvini lavori per unire il centrodestra». Invece dei veti all'Ncd e alle critiche agli azzurri, il leader leghista dovrebbe cambiare prospettiva. «Oggi è il candidato della Lega» ragiona la Gelmini, «ma il Carroccio da solo non va da nessuna parte. A Milano non si può fare una corsa identitaria o di bandiera, qui si deve vincere per far rinascere il centrodestra».

Per cominciare a ricucire,

Fi organizzerà entro febbraio un convegno aperto alla galassia di centrodestra. Il titolo dell'iniziativa: «Milano 2016». Un primo momento di confronto, nell'ottica degli Stati generali del centrodestra, per trovare una sintesi tra le varie anime di uno schieramento che ha governato Milano fino al 2011. «Cominciamo a lavorare sul programma, poi si parlerà dei nomi. Non possiamo perdere altro tempo tra veti e ultimatum». Chiaro il riferimento ai continui siluri che il leader lumbard continua a sparare verso gli alfaniani («A Milano possiamo correre da soli, no agli alleati di Renzi»), peraltro ricambiato negli ultimi giorni da una serie di distinguo del Nuovo centrodestra («Sì alla Lega di Maroni, no alla Lega di Salvini»). Forza Italia, secondo la Gelmini, proverà a fare da regista per la ricomposizione dell'alleanza in chiave milanese. «Sarà l'alternativa liberale a convincere la città: un'alternativa che stiamo costruendo con un forte radicamento nelle esperienze civi-

che e con il contributo di tutti gli alleati del centrodestra».

Al momento, le distanze sembrano profonde: la Lega non ne vuole sapere di allearsi con Ncd (mentre resta più possibilista su un patto con Forza Italia), mentre sul nome di Salvini gli alfaniani non vogliono sentire ragioni. Poi c'è il problema dei tempi: il sindaco Giuliano Pisapia ieri ha confermato che scioglierà la riserva sulla sua ricandidatura a sindaco entro l'inizio di Expo. Nel giro di due-tre mesi, insomma, a sinistra si ufficializzerà la strategia per le elezioni (Pisapia-bis o primarie). E il centrodestra rischia di farsi trovare in ritardo.

Tra gli azzurri, infatti, la paura è che Salvini possa tentare fino a fine anno per poi decidere di tentare la strada delle elezioni nazionali: in quel caso, bisognerebbe trovare a pochi mesi dal voto un nome in grado di catalizzare i consensi di tutta l'area moderata. Da qui gli appelli di ieri di Forza Italia, oltre ai tentativi di sondare candidature esterne

come quella dell'ex pm Stefano Dambroso (che però dovrebbe rinnegare l'esperienza politica al fianco di Mario Monti per avere il via libera del Carroccio) e del presidente della Triennale Claudio De Albertis. Ieri Pisapia, ai microfoni di Radio24, si è mostrato spavaldo nei confronti di una possibile discesa in campo di Matteo Salvini a Milano: «Mi fa ridere perché Salvini non conosce la città così bene» ha tuonato il sindaco arancione. «Milano è una città che non può accettare alcuni messaggi discriminatori che ha Salvini. A Milano Salvini non ha possibilità di vittoria». Immediata la controparlata del segretario nazionale della Lega: «Accipicchia, nervoso e preoccupato il sindaco invisibile» commenta Salvini sul suo profilo Facebook. «E mentre lui ride, purtroppo la città si spegne e i milanesi piangono». Un primo duello a distanza, che potrebbe anticipare la lunga corsa elettorale verso Palazzo Marino. Anche se - come ama ripetere lo stesso leader leghista - «tra un anno potrebbe cambiare tutto».

Comunali 2016. Pisapia: «Decido prima di Expo»

DAVIDE RE

«**E**ntro l'inizio di Expo ci sarà la mia decisione» a riguardo della eventuale ricandidatura alla guida di Palazzo Marino. Il sindaco Giuliano Pisapia, non scioglie ancora del tutto la sua riserva ma risponde in parte al Partito democratico che nelle scorse settimane aveva chiesto al primo cittadino di fare presto e di comunicare cosa vorrà fare al più presto al massimo entro aprile. E ora come date ci siamo. Il sindaco, ieri ospite a Mix24 di Giovanni Minoli su Radio 24, (dove non ha risparmiato critiche al governo sui tagli e su Expo), ha aggiunto che se non correrà si batterà comunque perché il suo sostituto sia scelto con le primarie. Tuttavia se non ci dovesse essere Pisapia in campo non è affatto detto che il Pd - nonostante esista un patto molto forte sulla Città metropolitana - possa correre con l'attuale sistema di alleanze, anzi potrebbe fare altre scelte, come quelle trovate con Ncd per Palazzo Chigi (tra l'altro più gradite al segretario nazionale e al suo vice, rispettivamente, Matteo Renzi e Lorenzo Guerini).

«Qualora non mi candidassi - ha detto ancora Pisapia - mi batterò come mi sono battuto quando mi sono candidato perché ci siano le primarie. E alle primarie non sempre il Pd vince». Come è successo, appunto, nel 2011 quando lui batté il candidato del partito democratico Stefano Boeri. Se non farà più il sindaco, Pisapia ha già qualche progetto: «Mi piglierei tre mesi di vacanza - ha spiegato - e probabilmente andrei in India, così non arrivano i giornali, non mi arrabbio, e soprattutto perché l'India è il luogo dove io sono stato più spesso felice. Con me stesso e con il mondo».

E quello delle primarie è un altro punto in discussione. Nelle settimane scorse il segretario metropolitano del Pd, Pietro Bussolati aveva ripetuto più volte che le primarie non sono necessarie, nel caso in cui Pisapia sceglierà di correre ancora per la poltrona di sindaco. E non è una cosa di poco conto. Senza le primarie il sindaco potrebbe avere meno peso politico rispetto al partito che guiderà la coalizione, cioè il Pd. Con le primarie, come è successo 2011, invece, Pisapia, magari battendo nuovamente il candidato dei democratici ricevendo pure i voti dagli stessi elettori Pd, avrebbe un manda-

to ancora più ampio, non solo amministrativo ma anche politico, superiore a quello dei partiti delle coalizioni. Pisapia ha assicurato che la scelta non dipenderà dagli esiti di Expo: «Posso garantire che deciderò prima, anzi ho già deciso ma lo dirò a Milano e ai cittadini milanesi prima di Expo. Il successo di Expo non influenzerà la scelta perché a quel punto la scelta sarà già pubblica».

«L'intervista di Pisapia a Mix24 contiene elementi molto utili ad anticipare gli imminenti scenari politici per Milano - ha commentato il coordinatore regionale di Forza Italia, Mariastella Gelmini -. C'è una netta svolta a sinistra del sindaco: parole al limite dell'insofferenza contro Renzi, un attacco frontale al Governo che si disinteressa di Expo e taglia i fondi a Milano e una promessa di impegno politico a favore di Sel nelle prossime sfide». Per questo Gelmini rilancia l'idea di un tavolo liberale a Milano, che già è stato istituito con Roberto Maroni (Lega Nord) e la "triplice" di Ncd formata da Alessandro Colucci, Luca Del Gobbo e Raffaele Cattaneo e con Fratelli d'Italia. Ma su quel tavolo pesa l'autocandidatura di Matteo Salvini, per la quale in molti credono che alla fine sfumerà.



Il sindaco, Giuliano Pisapia

(Omnimilano)

Solo a fine aprile il sindaco comunicherà la sua eventuale candidatura. Poi attacca il governo per i tagli e stuzzica il Pd: alle primarie non sempre vince. Gelmini conferma: c'è tavolo del centrodestra



I nuovi termini in un emendamento al Milleproroghe

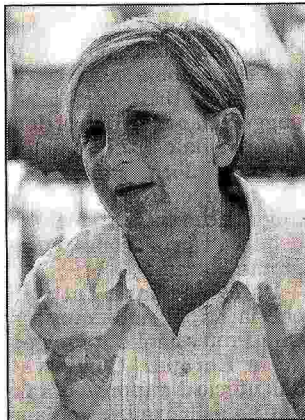
Ricercatori salvi

Gli anni di assegni salgono a sei

DI **BENEDETTA PACELLI**

Salvi (almeno per ora) oltre 15 mila assegnisti di ricerca sparsi in tutti gli atenei italiani. Ripescati in un emendamento ballerino, comparso poi ritirato e ora approvato, al decreto mille proroghe che farà tirare loro un sospiro di sollievo portando da 4 a 6 il limite di anni di assegni di ricerca attribuibili a un ricercatore.

Il punto di partenza è la norma introdotta nella riforma universitaria voluta dall'ex ministro **Gelmini** (legge 240/10) che per evitare di prolungare il tempo del precariato nell'università aveva posto un tetto di quattro anni al periodo in cui un ricercatore può usufruire di assegni di ricerca. In sostanza si trattava di un periodo di passaggio tra la fine del dottorato e l'atteso inquadramento al ruolo. Peccato che dal 2010, data del primo contratto per moltissimi assegnisti, tra blocchi di turnover e finanziamenti ai minimi storici, nessuno di loro ha avuto possibilità di un avanzamento. Basti pensare che l'università fino a ora



Manuela Ghizzoni

abbia potuto bandire solo un numero molto limitato di posizioni di ricercatore a tempo determinato, e ancor meno di ricercatori in tenure track, che costituiscono per gli assegnisti di ricerca la naturale prosecuzione del loro lavoro presso gli atenei. Anzi, secondo i numeri di un'indagine «Ricerca» elaborata da Flc-Cgil proprio sul lavoro precario negli atenei, è evidente come negli ultimi anni l'unica boccata di ossigeno per i giovani studiosi l'abbia rappresentata proprio la possibilità

di usufruire di assegni di ricerca più che raddoppiati negli ultimi dieci anni, erano circa 6 mila nel 2004 e sono diventati oltre 14 mila nel 2013.

Sia la Flc-Cgil che l'Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani) avevano dato l'allarme: data la scadenza imminente del quarto anno di assegno e la scarsità di posti da ricercatore, molti precari della ricerca giovani (e meno giovani) sarebbero stati irrevocabilmente espulsi dal sistema, «condannando il sistema della ricerca italiana a subire un'emorragia di talenti addestrati con soldi pubblici, e i precari stessi ad una situazione che non prevede nemmeno qualsivoglia forma di ammortizzatore sociale come sostegno al reddito». L'emendamento, presentato da Manuela Ghizzoni (Pd), mette una falla sul problema, rimandandolo di due anni. Soddisfatte le singole sindacali che comunque guardano all'emendamento come a una tappa intermedia in vista di una riforma complessiva delle figure pre-ruolo.

© Riproduzione riservata



Pisapia: "Salvini sindaco mi fa ridere"

"Deciderò entro maggio se ripresentarmi, se no, primarie. E se dovessi lasciare andrei in India tre mesi"
Il leader leghista replica duro: "Il primo cittadino invisibile è nervoso e preoccupato. E la città si spegne"

LUCA DEVITO

MATTEO Salvini candidato sindaco? «Mi fa ridere perché non conosce la città così bene. Milano è una città che non può accettare i messaggi discriminatori che ha Salvini». Con queste parole rilasciate in un'intervista al programma radiofonico Mix24, Giuliano Pisapia risponde all'ipotesi del leader del Carroccio come candidato sindaco. Immediata è arrivata la risposta di Salvini su Facebook: «Accipicchia, nervoso e preoccupato il sindaco invisibile — ha scritto sul social network il leader della Lega Nord — E mentre lui ride, purtroppo la città si spegne e i milanesi piangono».

Sono parole da campagna elettorale, quelle usate da Pisapia, che scalda così gli animi sia tra le fila della sinistra sia tra quelle dell'opposizione. Senza che lo stesso sindaco, per altro, abbia ancora sciolto la riserva su una sua possibile ricandidatura. Rispondendo alle domande di Giovanni Minoli su Radio 24, in merito all'ipotesi di un secondo mandato, Pisapia è stato netto: «Ho già deciso ma lo dirò a Milano e ai cittadini mila-

nesi prima di Expo. Il successo dell'Esposizione non influenzerà la scelta perché a quel punto la scelta sarà già pubblica». E alla domanda cosa farà se non si ricandida, Pisapia ha risposto con una battuta: «Mi prenderei tre mesi di vacanza e probabilmente andrei in India, è il luogo dove sono stato più spesso felice». Ma subito dopo ha aggiunto: «Qualora non mi candidassi, mi batterei come mi sono battuto quando mi sono candidato affinché si facciano le primarie, e alle primarie non sempre il Pd vince». Parole che lasciano aperti scenari di qualsiasi tipo — anche quello che Pisapia possa decidere di spingere un suo "delfino" da contrapporre ai candidati Pd nelle primarie — ma che secondo gli stretti collaboratori del sindaco non sono da interpretare in un verso o nell'altro. L'unica certezza è che la decisione arriverà entro maggio: forse subito dopo l'approvazione del bilancio a fine marzo, o forse anche prima.

Sul versante cittadino, il sindaco ha poi rivendicato i successi della sua giunta: «Mi ero dato tre obiettivi e credo di averli raggiunti — ha sottolineato —. Creare una nuova classe dirigente, e

credo ci sia oggi, giovane, capace, poco ancorata alle ideologie ma anche di sinistra». Poi «una maggiore internazionalizzazione di Milano e un grande segnale di cambiamento rispetto alla mobilità e alla congestione». E infine non ha risparmiato una stoccata a Renzi: «I miei rapporti con il Pd locale sono ottimi, col Pd nazionale un po' più problematici».

Ma se le parole di Pisapia sono da campagna elettorale, altrettanto vale per i suoi avversari. Secondo Maria Stella **Gelmini** «l'intervista di Pisapia contiene elementi molto utili ad anticipare gli imminenti scenari politici per Milano. C'è una netta svolta a sinistra del sindaco: rinvia l'annuncio della candidatura (o più probabilmente del suo ritiro) a ridosso dell'Expo. Un gesto che ha una sua logica istituzionale: ma è chiaro che Pisapia prospetta per sé un futuro con Vendola e non con la sinistra renziana». E Giulio Gallera, uno che dai ranghi dell'opposizione non ha mai nascosto le sue ambizioni, ha rincarato la dose: «Pisapia maschera un fallimento, se ha raggiunto i tre obiettivi citati, forse lo fatto in un'altra città. Non a Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

L'AVVERSARIO

«L'ipotesi di Salvini candidato sindaco mi fa ridere». Così Giuliano Pisapia ha commentato la possibile candidatura del leader del Carroccio

IL BIS

Pisapia non ha sciolto la riserva sull'ipotesi di un suo secondo mandato. «Ho già deciso, ma comunicherò la mia scelta prima dell'Expo»

GLI OBIETTIVI

Il sindaco ha rivendicato tre risultati: una città più internazionale, una nuova classe dirigente e le politiche sulla mobilità



LA RIFLESSIONE
Giuliano Pisapia ha confermato che deciderà se ricandidarsi prima dell'apertura di Expo

Renzi addio, Pisapia si autorottama

Il sindaco: «Non ha rispetto. Se non mi candido, via alle primarie, ma non è detto che vincano i democratici»

■ Dice che è «vergognoso» che il premier abbia negato 50 dei 114 milioni di fondi chiesti da Milano per organizzare trasporti e pulizie straordinarie nei mesi di Expo. Il sindaco aggiunge che i rapporti con il presidente del Consiglio sono «abbastanza difficili» e tra i suoi peggiori difetti cita che ha «poco rispetto anche per le persone che invece sono degne». Hai detto poco. Ecco il benvenuto che Pisapia ha riservato al premier alla vigilia della passerella all'Hangar Bicocca per Expo. Una pietra tombale sulla ricandidatura, anche

se scioglierà le riserve solo «entro l'inizio di Expo». E lancia un avvertimento - o una sfida - al leader del Pd: «Qualora non mi candidassi mi batterò perché ci siano le primarie e lì non sempre il nome dei Democratici vince. Non c'è spazio per un partito di Tsipras ma per un partito di sinistra e di governo che si allei con il Pd».

Chiara Campo a pagina 2

ADDIO ALLA CANDIDATURA Scontro aperto

Pisapia spara a zero su Renzi Vuole un successore non Pd

*Il sindaco accoglie il presidente del Consiglio con una sfuriata
«Ha poco rispetto». Poi chiede le primarie: «Non sempre vince»*

Chiara Campo

■ Dice che è «vergognoso e inaccettabile» che il premier abbia negato 50 dei 114 milioni di fondi necessari alla città che ospiterà Expo per i trasporti e le pulizie straordinarie, ci spero ancora, da soli non ce la facciamo». Valuta il rapporto con il presidente del Consiglio «abbastanza difficile» e rimarca che nonostante sia un ex sindaco, «cambiando ruolo ha cambiato anche il modo di guardare gli enti locali, ne ha poco attenzione». Con un'ultima stiletta, il

LA TEMPISTICA

**«Prima dell'Expo dirò
cosa intendo fare»
E De Bortoli si «libera»**

sindaco aggiunge che tra i peggiori difetti di Matteo Renzi c'è quella di avere «poco rispetto anche per le persone che invece sono degne», cita ad esempio «le battute poco simpatiche

di fronte a una magistratura che protesta, a torto o a ragione», o quando davanti alle contestazioni del sindacato risponde con un «me ne farò una ragione». È, in estrema sintesi, il benvenuto di Giuliano Pisapia al premier che oggi sarà all'Hangar Bicocca per lanciare il «Tavolo delle idee» per Expo. Ieri ai microfoni di Radio 24 il sindaco ha sparato a zero, mettendo (se servissero altre prove) una pietra tombale sulla ricandidatura. Anche se ribadisce che scioglierà le riserve «entro maggio», lancia un avvertimento - o una sfida - al leader del Pd: «Qualora non mi candidassi mi batterò perché ci siano le primarie, e lì non sempre il nome dei Democratici vince», ricorda non a caso la sua vittoria a sorpresa nel 2011 contro l'archistar Stefano Boeri, allora l'onda civica travolse alle urne i circoli. Quindi, sebbene pregusti già di trascorrere «almeno 3 mesi in India» toglie la fascia da sindaco, prima della scadenza nel 2016 sembra pronto ad affilare le armi per sostenere un candidato che abbia

la propria impronta. Magari la sua vice, Ada Lucia De Cesaris, anche se secondo voci di corridoio i rapporti tra i due non siano più così idilliaci. Oppure l'assessore civitano Piefrancesco Majorino o di Sel Cristina Tajani. Optando ancora per il candidato civico, nonostante il flop contro Maroni potrebbe rispuntare di nuovo di Umberto Ambrosoli. Ma potrebbe sparigliare le carte Ferruccio De Bortoli, che proprio ieri ha annunciato che lascerà la guida del Corriere della Sera il 30 aprile. Le bordate di Pisapia alla vigilia della passerella del premier lasciano intendere che la campagna contro il Pd, ma nel recinto del centrosinistra, è partita. Tra Renzi e il nuovo presidente greco Alexis Tsipras, Pisapia dice di preferire «la simpatia di Renzi mai valori di Tsipras» perché «il nostro leader ogni tanto piglia delle sbandate». Ma in Italia non c'è spazio per un partito di Tsipras, piuttosto per un partito di sinistra e di governo che si allei col Pd». Pertornare ai rapporti tesi col governo, aggiunge

che sarà «molto difficile» per Milano e ancora di più «come città metropolitana» approvare il Bilancio 2015 «con i tagli imposti da Roma». Soffia sul fuoco la coordinatrice regionale di Fi Mariastella Gelmini: «C'è una netta svolta a sinistra del sindaco, con parole all' limite dell' insofferenza contro Renzi. Ora serve un' alternativa liberale, e la sta costruendo il centrodestra».

Da un Matteo all' altro, sull' ipotesi della corsa di Salvini come sindaco ribatte che «come avversario mi fa ridere, non ha chance, non conosce la città così bene». Eppure. Nell' ultima seduta del leghista da consigliere comunale nel 2012, Pisapia prese la parola per un atto di stima: «Lasci un vuoto, ci mancherà. Il tuo impegno è un segnale importante per tutti quelli che credono in Milano e vogliono cambiarla. Ognuno con le proprie proposte e con lo scontro che deve restare nei limiti del rispetto. Avevo una visione ben diversa di te, ma hai dato segnali importanti favorendo il dialogo quando ce n' era bisogno». Come si cambia.



C'ERAVAMO TANTO AMATI
Nell'ottobre 2012 quando il «rottamatore» Matteo Renzi fece tappa per le primarie della segreteria Pd al Dal Verme, venne accolto in teatro dal sindaco Giuliano Pisapia con grande affetto



I giudizi su Salvini

1 OTTOBRE 2012

Il suo impegno è un grosso segnale per chi vuole cambiare la città

IERI

Come avversario mi fa ridere, non conosce così bene Milano



IL MANOVRATORE

Verdini: "Occhio, Silvio, senza di me Matteo ti fa fuori"

d'Esposito ▶ pag. 2

LA SCELTA DI VERDINI È RENZI

"IL RAGAZZO NON FA PRIGIONIERI, NON È COME D'ALEMA CHE ABBAIAVA SOLO. SE FORZA ITALIA NON SI RIMETTE IN RIGA BERLUSCONI È FINITO". PRONTO UN GRUPPO STAMPELLA PRO-GOVERNO

di **Fabrizio d'Esposito**

In momenti come questi, il silenzio vuol dire tante cose. Vendetta. Attesa. Godimento. Doppio gioco. Denis Verdini è un po' la sintesi di tutto questo. La rottura provvisoria del patto del Nazareno ha fatto accomodare lo sherpa renzusconiano su una sponda del fiume, aspettando il passaggio di vari cadaveri. "Io adesso non mi muovo, mi godo la scena. Silvio non ha capito che questo qui non fa prigionieri, Matteo lo ammazza, non scherza, mica è D'Alema che abbaiva solamente. E siamo solo all'inizio". La Ricatopoli del Nazareno mette a nudo crudelmente il conflitto d'interessi del Pregiudicato. Il canone delle frequenze tv, il ritorno del falso in bilancio, il rebus angoscioso della Salvasilvio nella delega fiscale, finché la riforma che bloccherebbe la prescrizione per il processo Lavitola a Napoli sulla compravendita dei senatori (il termine in commissione alla Camera è il 12 febbraio). Il premier gioca durissimo e il fidato Verdini, fidato più per "Matteo" che per "Silvio", si è preso "una pausa di riflessione". Godendosi lo spettacolo di queste ore. "Silvio preferisce l'Albero delle zoccole? Faccia pure. Tanto fra una settimana sarà costretto a implorarmi in ginocchio per farmi tornare a

trattare".

L'ultimatum. Poi guerra all'"albero delle zoccole"

L'Albero delle zoccole è una vecchia parodia a luci rosse del film di Ermanno Olmi. Tra gli amici di Verdini, e non solo, l'Albero delle zoccole è l'ultimo insultante sinonimo del cerchio magico che tiene prigioniero l'ex Cavaliere. In primis: la fidanzata Francesca Pascale e la badante Mariarosaria Rossi, colei che vorrebbe cacciare il "duo tragico" formato da Verdini e Gianni Letta. Ancora lo sfogo di "Denis" raccolto dai suoi fedelissimi: "Io aspetto una settimana, a patto però che quelle non mi attacchino più. Altrimenti non so come va a finire". Verdini sarà pure in silenzio ma non è immobile. Dietro almeno quindici, se non venti, dei nuovi Scilipoti renziani al Senato c'è la sua manona: azzurri, alfaniani di Ncd, finti autonomisti del gruppo di Gal. Incontri, telefonate, abbozzamenti. Un'agenda piena, non vuota. Lo sherpa toscano del Nazareno si è fatto addirittura prezioso per il Condannato che ha sbattuto i piedi sul tavolo dopo lo choc per l'elezione di Mattarella al Quirinale. Sì, è vero, l'altro giorno lui e Confalonieri si sono sentiti, ma poi Verdini ha rifiutato un invito a pranzo a Palazzo Grazioli arrivato direttamente dal Pregiudicato.

Il cerchio magico cerca la rivincita

La lotta per il potere dentro e fuori Forza Italia non ha nulla

di politico. E la visione verdiniana delle cose è molto semplice: per lui "Matteo" è molto più di un amico e perdere il carro del nuovo pigliatutto di Palazzo sarebbe letale. Al contrario, l'accordo tradito sul Colle per Giuliano Amato, tradito da Renzi ovviamente, è stato una rivincita per il cerchio magico: la Rossi, la Pascale, Toti, Dudù, Romani, la Gelmini. La guerra nucleare nel magico mondo berlusconiano ha poi una protagonista rimasta sinora nell'ombra. È la vera donna influente che sussurra all'orecchio di Berlusconi: la primogenita Marina. Sarebbe lei, infatti, la mandante delle uscite della Rossi contro le colombe nazarene. Ancora una volta lo scontro investe la "roba" di famiglia più che la sostanza politica. Quando dieci giorni fa, l'ex Cavaliere riuni il suo gabinetto di guerra per decidere la linea su Mattarella fu proprio a Marina a dirgli di non porgere l'altra guancia: "Papà decidi tu, per me non ci sono problemi. Mattarella non può danneggiarci, se vuoi rompere fallo, io sarò con te in ogni caso".

Prima della rottura le azioni vendute da Fedele

La posizione della primogenita, più volte invocata per la successione dinastica dell'anomalo centrodestra italico, è in aperto contrasto con il fronte nazareno del berlusconismo, composto da Gianni Letta, Fedele Confalonieri ed Ennio Doris di Mediolanum, oltre a Verdini naturalmente. Doris, per

esempio, ieri ha rilasciato un'intervista per ribadire che "il patto tra Silvio e il premier è una cosa buona per il Paese". Un lapsus, certamente. Doris avrebbe voluto dire "una cosa buona per Mediaset e Mediolanum". Basta seguire il filo curioso di una notizia pubblicata ieri dal Corsera nella pagina dei mercati finanziari. Venerdì 30 gennaio, alla vigilia dell'elezione di Mattarella dopo lo strappo renziano, Confalonieri ha approfittato della fase buona di Mediaset in Borsa (più di 4 euro ad azione) e ha incassato 313.413 euro per 77 mila azioni. Un affarone, nel giorno in cui si intonava il provvisorio *De Profundis* per il Nazareno. Curioso, appunto.

Week end ad Arcore tra politica e affari

Da Verdini all'Albero delle zoccole, per finire a Marina e Confalonieri. Il punto di arrivo coincide con quello di partenza: cosa farà Berlusconi nei prossimi giorni, a partire dalle riforme costituzionali alla Camera, martedì? Le colombe volano bassissime. Il Condannato sembra arroccato su un inedito antirenzismo. Motivazione: "Non mi fido più, Renzi è autoritario e pericoloso". Intorno a lui tutti stanno a guardare e ad aspettare. Ad Arcore sarà un fine-settimana di riflessione ma gli affari e la tutela del conflitto d'interessi non hanno i tempi della politica. I soldi corrono moto più velocemente. Il soldato Denis tornerà in servizio permanente?

La scuola digitale? Fra quattro secoli

Gli istituti informatizzati sono 38 su 8.519. Così serviranno 437 anni per completare il piano

di **Gian Antonio Stella**

La sproporzione tra rassicurazioni, impegni, giuramenti del passato e il panorama di oggi è abissale. In Italia le «scuole 2.0» all'altezza delle sfide digitali mondiali sono 38 su 8.519. E un sondaggio rivela che 2 ragazzi su 3 «dichiarano di non avere la connessione wi-fi o di non utilizzarla per la didattica». Così, spiegano gli esperti di *Tuttoscuola*, occorreranno «437 anni per digitalizzarle tutte».

a pagina 23

L'INCHIESTA I NUMERI DELL'ISTRUZIONE

Altro che rivoluzione informatica Le scuole digitali sono 38 su 8.519

di **Gian Antonio Stella**

Dopo le mirabolanti promesse di un fantastilione di trilioni siamo messi così: le «scuol@2.0» all'altezza delle sfide digitali mondiali sono in Italia 38 su 8.519. Di questo passo, accusa *Tuttoscuola*, occorreranno «437 anni per digitalizzarle tutte». È una sconfitta epocale. Che la dice lunga sulle indecorose panzane che ci sono state rifilate per anni.

Per capire la sproporzione abissale tra le rassicurazioni, gli impegni, i giuramenti del passato e il panorama di oggi è necessario fare un passo indietro. A partire da un'Ansa del 1988 in cui l'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni già invitava a tener conto della «rivoluzione informatica». Il primo pc esisteva solo da 12 anni, Internet non arrivava a 100 mila utenti e non c'era ancora il «www», ma era già chiaro: il futuro era quello. Tanto che una dozzina d'anni

dopo Luigi Berlinguer lanciava uno slogan che, irridendo al «libro e moschetto» del Duce, era: «Libro e tastiera»: «Al momento il rapporto computer-alunni è di uno a cinquanta», garantiva, «vogliamo arrivare a uno a 10».

L'ultima finanziaria del governo Amato, fatta nel 2000 per il 2001, confidava di «colmare il divario digitale» che già c'era offrendo ai giovani un «prestito d'onore» che sperava di spingere «600.000 studenti di 60.000 scuole medie superiori» a comprare un pc «di buon livello, al costo di 1.440.000 lire, Iva inclusa». Spiegava infatti: «Solo il 33% dei ragazzi italiani tra 15 e 17 anni possiede e utilizza abitualmente un pc; ben lontano dai livelli della Svezia ad esempio, dove il 75% delle famiglie ha un computer in casa e il 70% naviga in Internet».

L'anno dopo, miracolo! Nel novembre 2001, entusiasta di compiacere Berlusconi che aveva fatto la campagna elettorale sulle tre «I» di Internet, In-

glese, Impresa, il ministro Letizia Moratti assicura trionfante: «Gli obiettivi fissati per il 2001 dal piano europeo sulla diffusione delle tecnologie informatiche nella scuola sono stati raggiunti. Quasi tutte le diecimila scuole italiane risultano oggi collegate in Rete: in particolare la totalità delle superiori, il 96% per cento delle medie e il 91% delle elementari». Bum! E non è finita, assicura la maga Letizia: «Per il 2002 il nostro obiettivo è realizzare un collegamento Internet in tutte le classi e la creazione di specifici servizi di supporto informatico alla didattica». Di più ancora: «Entro il 2004 uno studente su due avrà a disposizione un personal computer». Te-stuale. Ansa.

L'anno dopo, dimentica d'avere già festeggiato il prodigioso collegamento esistente per «quasi tutte», la Moratti annuncia un accordo per portare il web «nell'85% delle scuole entro il 2005» e il debutto della «telescuola, che consentirà agli studenti un contat-